

## **Omelia per la celebrazione eucaristica in occasione dell'ottavo anniversario della morte del servo di Dio don Luigi Giussani (22 febbraio)**

Willem Jacobus Cardinal Eijk

Cattedrale di Utrecht, venerdì successivo al Mercoledì delle Ceneri, 15 febbraio 2013

Sovente, sia nei Paesi Bassi, sia all'estero, viene chiesto come sia stato possibile che una provincia ecclesiastica come quella neerlandese, salda e ben organizzata, con un'assidua frequentazione delle chiese, negli anni '60 sia potuta piombare, nell'arco di così poco tempo, in una crisi veramente profonda. In verità, per un osservatore interno, non si può dire che la crisi sia giunta inattesa. Già negli anni '40 si era manifestato un indebolimento interno della vita di fede dei cattolici. Ci si rese conto, già allora, che molte persone prendevano parte alle attività della Chiesa soprattutto per motivi sociali: frequentavano una scuola cattolica, erano membri di una o più delle numerose associazioni cattoliche esistenti e proprio per queste ragioni andavano anche in chiesa. Per una grande quantità di cattolici il contenuto della fede in quanto tale non toccava più la vita.

Da questo punto di vista è utile la distinzione che fanno i sociologi delle religioni tra la religiosità intrinseca e quella estrinseca. La religiosità è estrinseca (esteriore) se la motivazione ad essere membro della Chiesa è un vantaggio in termini di posizione sociale, di interessi professionali, se è il mero desiderio di appartenere ad un gruppo o di evitare la solitudine. Una persona intrinsecamente religiosa, invece, fa propria la fede, persegue attivamente il rapporto personale con Cristo e una cosciente vita di preghiera. È inoltre interiormente motivata a far propri nella vita quotidiana i valori della fede cristiana.

Proprio questa differenza è il tema delle letture di questa celebrazione eucaristica. Isaia indica un modo di digiunare che viene praticato per fare impressione sul mondo circostante. Oltre a ciò respinge l'idea che, a motivo del nostro digiuno, maturiamo il diritto di esigere qualcosa da Dio (Is 58, 1-9a). Ciò di cui si tratta nel digiunare è reso in termini molto chiari da Gesù nel Vangelo (Mat 9, 14-15). Dobbiamo digiunare per motivi intrinseci, cioè per Gesù stesso, lo sposo della Chiesa. Tramite il nostro digiuno proviamo, per quanto in misura minima, un po' della sofferenza portata da Gesù per la nostra redenzione. Di ciò che avanza per via del digiuno, possiamo fare dono ai fratelli in situazione di bisogno, proprio come Gesù stesso ha fatto e come chiede anche a noi. Il motivo interiore per digiunare è seguire Gesù. In ultima analisi nel digiunare e nel credere si tratta della Sua Persona.

Ciò che da noi cominciava a manifestarsi già negli anni '40, divenne visibile poco più tardi anche in altri paesi dell'Europa occidentale. Proprio in questo fenomeno si è imbattuto il sacerdote, servo di Dio davanti alla cui vita e alla cui ricchezza di pensiero ci raccogliamo oggi in silenzio: don Luigi Giussani. Dal 1954 al 1964 è stato insegnante di religione presso il liceo "Giovanni Berchet" a Milano, luogo in cui si è reso conto che i suoi alunni non respingevano il contenuto della fede, ma, al tempo stesso, non scorgevano più il nesso tra la fede in Cristo e la loro vita. Ciò che il decennio precedente era avvenuto nei Paesi Bassi, stava compendosi anche nell'Italia settentrionale verso la fine degli anni '50. Don Giussani ne è rimasto colpito.

Chi non riconosce il legame tra la fede e la vita non riconosce più la rilevanza della fede e corre il serio rischio di perderla. La conseguenza non è un ateismo puro, un disconoscimento pieno dell'esistenza di Dio, ma piuttosto un ateismo pratico: una fede che non ha più alcun significato per la vita quotidiana.

Nell'ultimo mezzo secolo, questa forma di religiosità puramente estrinseca è divenuta un fenomeno di massa tra i cattolici dell'Europa occidentale. In questo contesto, la fede ha tutt'al più a che fare con un'atmosfera, con alcuni nobili sentimenti e si limita alla partecipazione ad alcune solennità, quando questo ancora avviene. Tale tendenza si manifesta, inoltre, nella convinzione che la fede sia poco rilevante sul piano etico. La fede potrà tutt'al più dettare qualche norma generale circa l'atteggiamento dei cristiani, ma sicuramente non norme concrete per la vita di ogni giorno.

Nella sua pedagogia della fede la domanda fondamentale per don Giussani è stata: come possiamo portare, soprattutto i giovani, ad un legame personale e vivo con Cristo, un legame che contraddistingua la vita in tutti i suoi aspetti? Proprio per aiutarli diede vita negli anni '50 ad un movimento giovanile, che dal 1969 è noto con il nome di Comunione e Liberazione, e che si prefigge di riunire in comunità i giovani credenti, in modo che abbiano occasione di vivere insieme la propria fede, diventando amici a partire da essa. Ad esempio, Comunione e Liberazione è riuscita, negli anni '70, a dare un'impostazione differente in diversi organi consiliari universitari, all'epoca dominati da gruppi comunisti.

Le opere, le lezioni, l'insegnamento e gli scritti di don Giussani sono nel segno dell'interrogativo su come far incontrare fede e vita, cosa del resto evidente anche nello scorrere i titoli dei suoi libri come *Il senso religioso*, e *Il senso di Dio e l'uomo moderno*. Nel testo *Si può vivere così*, del 2007<sup>1</sup>, troviamo uno tra i suoi spunti più famosi e citati:

“Qual è la prima caratteristica della fede in Cristo? ... La prima caratteristica è [che si tratta di] un fatto! ... Un incontro è un fatto. La prima caratteristica della fede cristiana è che parte da un fatto, un fatto che ha la forma di un incontro” (L. Giussani, *Si può vivere così*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994, pag. 39).

Sovente si vuole farci credere che siano i nostri geni, il nostro DNA, a determinare chi noi siamo. In realtà sono soprattutto gli incontri a dar forma alla nostra vita, al nostro atteggiamento e al nostro carattere. Non gli incontri superficiali, ma gli incontri fattuali, concreti, intensi e pieni di significato con i nostri genitori, con altri parenti, insegnanti, amici, sacerdoti e guide spirituali. L'incontro più fondamentale diviene un fatto nell'incontro con Dio, che viene dritto verso di noi in Cristo, nella Sua incarnazione. Che, nella Sua sofferenza, condivide la nostra esistenza umana fino alle estreme conseguenze, che ci vuole con sé nella resurrezione per l'incontro eterno e fattuale con Dio. L'incontro fattuale con Gesù, nel pensare e nel vivere, nel nostro modo di agire, fa di noi uomini con un rapporto vivo con Dio. Questo è l'incontro più intenso che possiamo sperimentare ed è decisivo per la nostra vita in tutte le sue sfaccettature.

Dio fa in modo che in ogni tempo ci siamo uomini che, ispirati dallo Spirito Santo, agiscono nel Suo nome indicando - non importa in mezzo a quali circostanze e possibili crisi - modalità per seguire Gesù e per solcare la vita con Lui in modo intenso e cosciente. Siamo profondamente riconoscenti verso don Giussani per come ha speso tutta la sua vita per dar forma a questa particolare vocazione ricevuta da Dio. Chiediamo in preghiera che il suo processo di beatificazione proceda spedito e che possa condurre al risultato sperato. Preghiamo per i suoi discepoli, in modo particolare per i membri di Comunione e Liberazione, affinché possano vivere intensamente e portare ad altri la sua spiritualità, che, fondata su una cosciente unità con Cristo, può aiutare le persone del nostro tempo a lasciar penetrare la fede in tutta la propria vita.

(Traduzione non rivista dall'autore)

---

<sup>1</sup> Nota: la prima edizione del testo è del 1994.